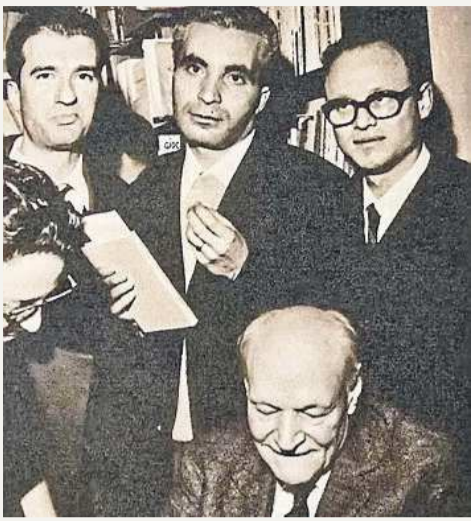


C'era una volta un salotto letterario

Ginsberg & Co, il mito della Saletta rossa non va in archivio



Pivano e Ginsberg, sopra Ungaretti in Saletta rossa

Ugo Cundari

Nel 1963 nacque la Saletta rossa di Guida a Port'Alba e, insieme a Mario Guida, si mossero tanti scrittori e intellettuali per organizzare presentazioni e mostre, da Achille Bonito Oliva a Domenico Rea, da Mario Devena a Pellegrino Sarno. Tra i primi a essere contattati, Ignazio Silone e Vasco Pratolini. Il primo rispose chiedendo se Guida fosse il «cognome del proprietario della libreria o un aggettivo» scelto per indicare l'indirizzo culturale degli eventi. Pratolini rifiutò: «Io non sono adatto a queste cose, né a Napoli né in nessun'altra città italiana. Magari all'estero qualche volta mi sono lasciato trascinare ma si è sempre trattato di domande e risposte che in Italia non avrebbero senso».

Queste testimonianze sono contenute in alcuni dei quattrocento documenti, molti inediti, ritrovati negli archivi 1963-1968 della Guida dall'italianista Sara Stifano dell'università Federico II, e saranno resi

IN UN CONVEGNO SI PRESENTANO INEDITI DOCUMENTI RITROVATI DA GUIDA: FIRMATI SCIASCIA, UNGARETTI, LA CAPRIA

noti oggi, alle 14.30, all'Archivio di Stato nella prima delle due giornate di convegno sugli archivi editoriali e letterari del Novecento. Tra le carte più interessanti c'è la risposta di Raffaella La Capria del 1964, tre anni dopo che il suo *Ferito a morte* aveva vinto il premio Strega, all'invito a partecipare a un incontro sul realismo: «Non sono molto adatto a parlare di fronte a un pubblico. Manco delle capacità e dell'esercizio che si richiedono ad un parlatore. Sul "Realismo", poi, non ho nessuna idea precisa: può significare tante cose, e per me vanno tutte bene». Più avanti ecco svelato un motivo più personale. Non poteva trovarsi nella Saletta rossa nella data fissata perché sarebbe stato in Spagna a seguire la lavorazione di un film di Francesco Rosi.

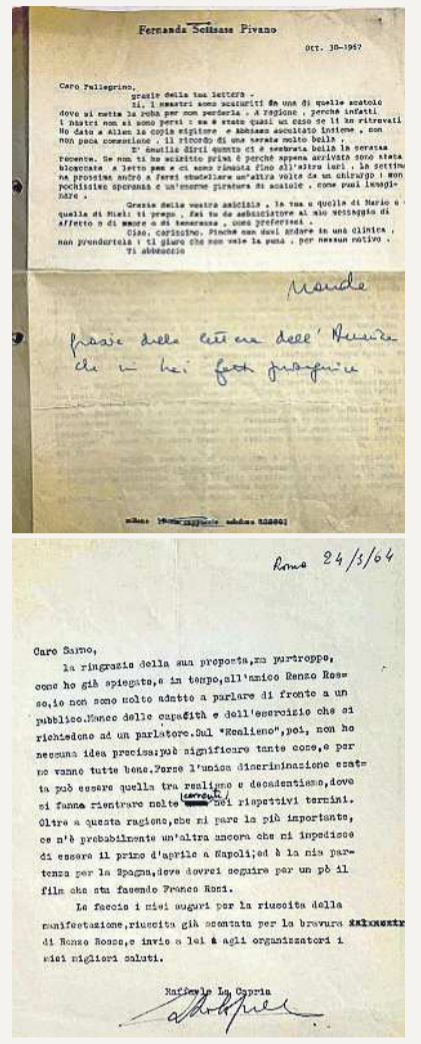
La Capria andrà da Guida in un'altra occasione, come toccò più o meno a tutti gli intellettuali negli anni Sessanta, per presentare le loro pubblicazioni, quelle di altri o per un dibattito. La Capria fu anche lo sponsor di un giovane Erri De Luca, che esordì con Guida nel 1990 con il racconto *Lettere a Francesca*. Giuseppe Ungaretti accettò di presentare Ginsberg, portato a Napoli da Fernanda Pivano nel 1966, ma avvertì di essere «molto stanco e nell'impossibilità di preparare una vera e propria conferenza». Il poeta e Mario Guida si accordarono, Ungaretti avrebbe letto qualche poe-

sia dell'autore americano «commentando con qualche parola». Quando Pivano ebbe tra le mani la registrazione dell'incontro la fece sentire al poeta della beat generation e, scrisse a Sarno, «Allen ha ascoltato con non poca commozione il ricordo di una serata molto bella».

Leonardo Sciascia accettò di partecipare a un dibattito sul tema «Letteratura e società» ma chiese che la giornata fosse presentata come un «incontro» per dare l'idea di una conversazione tra lui, il pubblico e un critico e scrittore, «magari uno tra i miei amici napoletani, Prisco o Pomilio. Io farei una piccola storia e cronistoria del mio lavoro». Un incontro, e non un convegno, altrimenti sarebbe stato troppo impegnativo il tema.

«Al di là dei nomi degli intervenuti, se le manifestazioni hanno avuto successo è perché allora c'era un pubblico di giovani e giovanissimi che affollava quella sala, che seguiva ogni incontro con partecipazione e passione. E sempre c'era un confronto tra loro e l'autore» dice Stifano. «Oggi la Saletta rossa continua a vivere nello spazio della nuova sede della Guida editori in via Bisignano dove custodiamo anche gli archivi e le fotografie delle nostre attività culturali dell'ultimo secolo» dice Diego Guida, sicuro che ci sia ancora molto da (ri)scoprire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le lettere firmate La Capria e, in alto, Pivano

SuperPeppino

Di Capri story: «Io, Mina e Tenco»

Pubblichiamo, per gentile concessione dell'editore, la Compagnia Editoriale Aliberti, uno stralcio di «Un grande amore e niente più», scritto da Peppino Di Capri con Alessandro Di Nuzzo e Fulvio Iannucci. Il cantapianista racconta, specifica il sottotitolo, «La mia vita. La mia musica. I miei amori». In queste righe parla degli incontri con Mina, Luigi Tenco e Fred Bongusto.



Peppino Di Capri

Di quella ragazza di Cremona che si faceva chiamare Baby Gate ho già parlato tante volte. Aveva partecipato a una puntata de «Il Musichiere» di Mario Riva dedicata agli urlatori: lei usciva da un jukebox piazzato al centro della scena e cominciava a cantare il suo primo successo. Nessuno. Nell'estate del '59 cantavamo in due locali rivali di Ischia, a cento metri l'uno dall'altro, io al Rangio Fellone, lei al Moresco. Quando finivamo, ed erano già le tre di notte, passavo a prenderla con la mia Lambretta. Mi ero comprato una Lambretta di colore grigio: la trovavo troppo spenta, così ero andato da un amico carrozziere chiedendogli di ridipingermela. «Come la vuoi?», chiese

«NELL'ESTATE DEL 1959 IO E BABY GATE CANTAVAMO IN LOCALI RIVALI DI ISCHIA: POI PASSAVO A PRENDERLA CON LA LAMBRETTE»

lui. «Rosa salmone», dissi io, e così fece. Insieme con Baby Gate andavamo a svegliare qualche pescatore per farci preparare un piatto di spaghetti. Qualcuno ci mandava a quel paese, qualcuno ci apriva. Lei simpaticissima, piena di vita. E, insomma, anche bona, si faceva notare. Nel gennaio dell'anno dopo, il 1960, sarebbe definitivamente esplosa con un 45 giri primo in classifica: «Tintarella di luna». Ma lì non era più Baby Gate, si chiamava con il suo vero nome di battesimo: Mina.

Un'altra volta, ricordo che ero all'ingresso del night club Oliviero, uno dei locali più esclusivi della Versilia. Mi sarei esibito la sera, quando un giovane su una Lambretta si fermò a pochi metri da me. Scese, mi si avvicinò e mi tese la mano presentandosi: «Maestro, sono Luigi Tenco e voglio ringraziarla per aver inciso la mia canzone». Io in effetti avevo inciso «Quando», il suo primo successo, che ho sem-

pre ritenuto un capolavoro, dedicato a un amore perduto. Lui l'aveva incisa nel 1960 per la Ricordi. Io la trovai subito eccezionale, musicalmente perfetta. L'arrangiai e la registrai su un vinile a 45 giri che uscì l'anno dopo, nel 1961. Insomma, quella sera venne a ringraziarmi, e non era una cosa per niente scontata, fra artisti. Io gli feci i complimenti per quel brano. Da allora però non ci vedemmo più, forse qualche volta ci incrociammo e ci salutammo da lontano.

Fino al Sanremo 1967, quella tragica sera. Era il mio primo Sanremo, portavo una canzone, «Dedicato all'amore», che non ebbe grande fortuna. Alla notizia della sera, quando un giovane su una Lambretta si fermò a pochi metri da me. Scese, mi si avvicinò e mi tese la mano presentandosi: «Maestro, sono Luigi Tenco e voglio ringraziarla per aver inciso la mia canzone». Io in effetti avevo inciso «Quando», il suo primo successo, che ho sem-



L'uomo di «Champagne» si racconta in un libro: dall'isola alle vittorie nei Festival tra Beatles, amori e il rinnovamento della canzone napoletana

IERI E OGGI Peppino Di Capri, a sinistra con i Rockers negli anni Sessanta

conseguenze di una vita da musicista.

Insomma, come si dice a Napoli, finì tutto a tarallucci e vino, e la tournée andò molto bene. Durante il concerto ci scambiammo i pezzi: io cantavo i suoi successi e lui i miei. Anche se finivamo alle 4.00 del mattino, e alla nostra età non era uno scherzo, ci divertimmo come due ragazzi. Fred, tra l'altro, era un eccellente raccontatore di barzellette. La nostra amicizia rivive nel recentissimo brano «Ischia» dei Fitness Forever, un omaggio affettuoso a Fred Bongusto e alla bellezza dell'isola verde. Carlos Valderrama e la sua band hanno intrecciato la mia voce a una trama musicale che unisce ritmi funky e una dolce vena di malinconia. Con uno spoken word racconto l'amicizia speciale e senza tempo che mi ha legato a Bongusto, un legame che continua a vivere attraverso la musica. A proposito di Fred, una delle tante delusioni della mia vita riguarda quando gli diedero «Balliamo»: la trovavo una canzone molto adatta a me.

© COMPAGNIA EDITORIALE ALIBERTI

«AL SANREMO 1967 QUANDO SEPPÌ DEL SUICIDIO DI LUIGI MI CHIUSI IN CAMERA CI CONOSCEVAMO E STIMAVAMO»



PEPPINO DI CAPRI UN GRANDE AMORE... COMPAGNIA EDITORIALE ALIBERTI PAG 176, EURO 17,50

lia, fuori dal night, quando ci conoscemmo e ci scambiammo i complimenti».

Invece l'amicizia e la rivalità, durata per tutta la lunga stagione dei night e anche dopo, con Fred Bongusto sono piene di episodi anche spassosi.

La nostra presunta rivalità fu un'altra delle invenzioni della stampa. Quando Fred cominciò ad avere successo con la sua voce «confidenziale», da vero crooner dei night, io ero «uscito», come si suol dire, già da tre anni e mezzo, forse quattro, con «Maltia», «Nun è peccato». Lui cominciò a imitarvi nel modo di vestire: gli piacevano molto le mie giacche e spesso gliel pre-stavo. Poi, per un certo periodo, quello che facevo io lo faceva immediatamente anche lui. Tipo il tennis. Bebè e io giocavamo a tennis tutti i pomeriggi a Forte dei Marmi. A un certo punto, dietro la rete di recinzione del campo cominciò a comparire la capuzzella di Fred Bongusto

che ci guardava, senza avere mai il coraggio di entrare in campo per giocare. Un bel giorno, ero ai Damiani, un club storico di Napoli fin dagli anni Cinquanta che oggi non c'è più, chi ti vedo? Fred che dà delle rachezzate potentissime sul campo da tennis. Ma come? Allora gioca! Che dovevo pensare? Avrà imparato guardando noi a Forte dei Marmi. Così, da allora, abbiamo anche palleggiato insieme. Se la cavava bene, era veramente un grande appassionato di tennis. Nel 1996 decidemmo finalmente di fare una tournée insieme. «Di CapriBongusto. Due ragazzi così», la chiamammo, anche se ragazzi lo eravamo stati e non lo eravamo più. Invitammo al porticciolo di Sant'Angelo a Ischia i giornalisti per la conferenza stampa («Facciamola a Ischia», ci dicemmo con Fred, «che è vicina: qui è tutto a nostre spese»). Quando incominciarono ad arrivare le domande, Fred mi diceva sempre: «Rispondi tu, 60 dai». E io rispondevo dicendo ai giornalisti che siccome Fred è molto riservato, timido, preferiva che fossi io a rispondere. La verità è che Fred aveva già problemi di udito, faceva davvero fatica a sentire, ma non voleva che si sapesse. Capita che anche queste siano le